

Raffaello Sanzio ha raffigurato la trasfigurazione – l’ammiriamo in copia ogni qualvolta visitiamo la Basilica papale di san Pietro in Vaticano - e ha evidenziato in modo molto chiaro tre piani. Il primo, la dimensione celeste, è il piano superiore del quadro, pieno di luce, rappresenta il cielo dove Gesù, trasfigurato, conversa con Elia e Mosè in un clima di grande serenità e pace. L’altro piano, quello terrestre, al centro, è abitato dai tre apostoli, scelti da Gesù per condividere con loro la gioia del Paradiso; sono accovacciati, sdraiati perché presi dal sonno e comunque stupiti e meravigliati per quello che stanno per vedere. Il terzo piano è quello ancora più sotto, la parte più inferiore della tela che descrive il tumultuoso avvicinarsi a Gesù della folla e del papà di un ragazzo ossesso, il cui demonio Gesù, sceso dal monte, scaccia come il testo biblico appena proclamato ci ha raccontato (Cfr Lc 9, 28-43). Tre piani nei quali possiamo opportunamente collocare i tre tipi di relazioni che il programma pastorale di quest’anno ci invita a mettere a fuoco: la relazione con Dio, il piano superiore; la relazione coi fratelli, il piano intermedio; la relazione con se stessi, il piano inferiore.

La relazione con Dio

E’ il Figlio che nella trasfigurazione rivive in modo esclusivo il suo essere Dio. Quasi con nostalgia Gesù, abbandonando momentaneamente la veste umana della carne mortale, ritorna ad essere in Dio, uguale a Dio. E’ il Figlio che si rapporta al Padre e anche se parla con Elia e Mosè, il suo rapporto col Padre è segnato dalla

contemplazione. San Mauro pure, come sappiamo, si ritirava appena poteva sul Monte Spaziano per vivere momenti intensi di preghiera e di contemplazione: “Mentre cercava il tempo libero per la vita contemplativa, non abbandonò mai quella attiva”, scrive san Pier Damiani.

Questo piano della tela di Raffaello, quello superiore, che esprime la relazione con Dio, ci induce a riflettere sulla preghiera. Possiamo chiederci: ma in un mondo così secolarizzato e così esposto sul fare e sull’attivismo ha senso ancora pregare? E’ attuale pregare? Si può essere uomini moderni, uomini e donne del nostro tempo continuando a pregare? Ci sembra di dover rispondere: sì, pregare è attuale, col rischio di essere presi per uomini di altri tempi o dell’altro mondo o di un mondo che non c’è più, quindi uomini e donne che sono fuori del mondo. Non abbiamo paura a dare testimonianza della preghiera. La preghiera ci qualifica, ci rafforza, ci sostiene, ci pone al sicuro dagli assalti del Maligno. Anzi, vorrei dire che la preghiera ci dà la certezza che, pregando, noi miglioriamo il mondo. Se mai una colpa possiamo addossarci è proprio quella di aver vissuto la preghiera estraniandoci dal mondo, come un’evasione dai problemi, come una fuga a volte dalle nostre responsabilità. No, la preghiera ci immerge nella realtà per renderla più bella e più secondo il pensiero e la volontà di Dio.

Le relazioni tra i fratelli

Se spostiamo ora più in basso lo sguardo, la tela ci rivela la dimensione terrena, dove gli apostoli, stanchi ma stupiti, sono al centro. Ma sul loro turbamento, sulla loro paura e sul loro smarrimento, ecco la parola di

Pietro, illuminata dallo Spirito, è chiara e confortante: “*E’ bello per noi essere qui*” (Lc 9, 33). Come a dire:

- con te Gesù, luce del mondo, la vita nonostante il dolore, i turbamenti e le paure, è bella;
- con te, Gesù, speranza dell’umanità, le nostre relazioni che rischiano a volte la turbolenza e la disarmonia, possono essere belle e accordarsi in quella che è stata definita, con felice ed efficace intuizione, la *convivialità delle differenze* (T. Bello);
- con te, Gesù, fonte della gioia, lo scorrere del tempo a volte turbolento e persino l’affannarci e il nostro correre disarmonico e convulso, può diventare bello e luminoso;
- con te, Gesù, trasfigurato nella gloria, le relazioni conflittuali proprie dell’esistenza umana si possono vivere come occasioni di riconciliazione e di grazia.

Questo vogliamo credere e per questo lavorare, con te, Signore, con la luce del tuo Spirito. Non vogliamo rassegnarci alla stanchezza dei rapporti fraterni pensando all’impossibilità di renderli veri e autentici. Signore, liberaci da questa rassegnazione!

La relazione con se stessi

Nel piano più basso della tela, Raffaello ha rappresentato quello che il testo evangelico, appena ascoltato, ci ha raccontato: la guarigione del figlio indemoniato (Cfr Lc 9, 37-43). E così ammiriamo a sinistra gli altri nove apostoli che invitano il padre del ragazzo a volgersi verso Gesù e a destra il giovane condotto dal padre che con occhi stupiti e pieni di speranza invoca la guarigione del figlio. Questo figlio è ognuno di noi. Ci rappresenta tutti, in balia e spesso soggiogati dalle forze maligne, alla ricerca di noi stessi. Nell’incontro con Gesù che ci libera dalle catene del

male, ritroviamo noi stessi. Proprio come ha ricordato il Concilio: l’uomo che si affida a Cristo si ritrova. E Lui Cristo, infatti Colui che rivela all’uomo la sua altissima vocazione. In Cristo ha senso pieno il mistero dell’uomo (Cfr *Gaudium et spes*, 22).

E così il nostro pensiero, il nostro cuore anche in questo terzo piano, basso e terrestre, è indotto a consegnarsi a Lui, Cristo, pienezza di vita, Colui che è il senso vero del nostro essere e del nostro fare. A Lui onore e gloria per i secoli dei secoli. Amen.